

Luzzatto, l'esempio in prima persona

di Guido Lopez

[in "La Repubblica", 29 ottobre 1996]

Un autore molto utile alle rivisitazioni in corso sugli anni Venti-Quaranta, Guido L. Luzzatto, è entrato nel catalogo della Franco Angeli; oggi, con due volumi di «Scritti politici», più avanti con una terza antologia: di critica d'arte e letteraria, per lo più rivolta – già in quegli anni lontani – al mondo di Chagall, di Roth, di Schnitzler.

Questo intellettuale eclettico, coltissimo, voce sottile e tempra solidissima, era cresciuto al fianco di Fabio Luzzatto, suo padre, antifascista dichiarato (uno degli universitari – pochissimi – che nel 1931 dissero no all'imposizione del giuramento); scelse l'anonimato o lo pseudonimo per i suoi J'accuse, sfidò e sfuggì le spie dell'OVRA, senza mai recedere. Nel 1990 ha lasciato questo mondo (a 87 anni) in punta di piedi, così come aveva condotto le sue battaglie felpatamente tra Milano, Berna, Zurigo, Parigi.

Il suo quartier generale milanese in via Canova avrebbe potuto chiamarsi «covo», non fosse stato scelto, quel nome, proprio dal nemico con cui non smise mai di confrontarsi: Mussolini. Più esattamente, col suo alone. Infatti, se scorriamo questi scritti raccolti in «Socialismo/antifascismo» e «Ebraismo/antisemitismo», vedremo quanto egli si tormentasse per la crescente acquiescenza, degradazione e viltà che il fascismo aveva sì indotto ovunque, ma che in quelle aveva trovato buona cassa di risonanza.

Nei quartieri dell'Umanitaria una tavola rotonda convergente su Alberto Cavaglion (di ineguagliabile bravura come prefatore dei due volumi) ha estratto significativi momenti e ritratti, in gran parte milanesi, dalle 500 pagine di saggi, appunti e fogli di diario; ma forse il messaggio ultimativo che da questi scritti urticanti si può e si dovrebbe cavare è quello stesso che in tutt'altro clima ci ha trasmesso Primo Levi: attenti a non lasciarsi coinvolgere, perché la mala gramigna prospera nella zona grigia. E «zona grigia» è proprio l'espressione usata da Guido L. Luzzatto nel «Nuovo Avanti» clandestino di 58 anni prima (articolo dedicato alla campagna antisemita di marca italico-mussoliniana).

D'altro canto, questo amico devoto di Turati e di Claudio Treves (di cui conservò pericolosamente l'archivio, e a cui dedicò alcune fra le sue pagine migliori) ci consegna nel secondo volume una sintesi del fascismo giustamente definita «magistrale» da Arturo Colombo: «Farsa, tragedia, operetta si mescolano alla storia di questo regime preistorico e bizzarro, accomodante e brutale». Da tenere ben presente anche oggi.